

Giornale di Sicilia 52 marzo 2010

Mafia e calcio, dopo nove mesi in cella archiviazione per il manager Pecoraro

PALERMO. Fu arrestato a settembre del 2008, rimase in carcere nove mesi e ora la posizione di Giovanni Pecoraro, ex responsabile del settore giovanile del Palermo calcio, già indagato con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e di tentata estorsione, è stata archiviata. Era considerato un fiancheggiatore del clan Lo Piccolo, in combutta e in collegamento col suo amico e collega (entrambi facevano i procuratori sportivi di giovani calciatori) Marcello Trapani, avvocato, condannato a 4 anni e 10 mesi per associazione mafiosa e da un anno e mezzo collaboratore di giustizia.

L'archiviazione è stata decretata dal Gip del Tribunale di Palermo Silvana Saguto, che ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato Giovanni Castronovo, fatta propria e rilanciata dalla Procura con un'autonoma richiesta. In essa i pm del pool coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia riconoscono di non avere elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio e che, dopo l'inizio della collaborazione di Trapani, la posizione di Pecoraro si è molto ridimensionata.

Tra gli episodi specifici contestati a Pecoraro c'era la sua presunta partecipazione a un tentativo di imposizione del pizzo al proprio cognato, l'imprenditore edile Giampiero Specchiarello: ma già il Tribunale del riesame, alla fine del 2008, aveva escluso la sussistenza degli indizi. I pm Marcello Viola, Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi e Gaetano Paci hanno ora aderito a questa tesi. Pecoraro era accusato di essere intervenuto per ottenere uno sconto in favore di Specchiarello, impegnato nei lavori di ristrutturazione della villa di Mondello del giocatore rosanero Giovanni Tedesco. Specchiarello l'anno scorso era stato condannato a sei mesi con l'accusa di favoreggiamento, per non avere ammesso l'estorsione da parte di Salvatore Di Maio.

Per quel che riguarda l'accusa di mafia, invece, Pecoraro avrebbe avuto un ruolo negli affari programmati dai Lo Piccolo in Veneto, a Chioggia, dove il costruttore Toffanelli doveva realizzare una vasta speculazione edilizia. Nei loro interrogatori, l'avvocato Trapani e Pecoraro avevano ammesso di essere soci della Petra, ma solo per assistere come procuratori parecchi giovani calciatori. Secondo la Dda i due indagati, a loro volta «sponsorizzati» dai Lo Piccolo, avrebbero invece condizionato e controllato Rino Foschi, ds del Palermo fino all'estate 2008, nelle sue scelte. Anche questa ipotesi è stata smontata da Trapani e i pm si sono convinti che non vi fosse alcun rilievo penale.

Anche l'atteggiamento di Pecoraro è stato valutato positivamente: l'indagato ha infatti risposto alle domande e fornito dei chiarimenti anche sui propri rapporti con il boss Salvatore Milano, assiduo frequentatore degli ambienti della società rosa. A Foschi, per il Natale 2007, fu mandata una testa di capretto. Pecoraro all'episodio è risultato estraneo. L'inchiesta è stata condotta dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza.

«Per il mio assistito — commenta l'avvocato Castronovo — questa archiviazione chiude un periodo buio della vita. Ora potrebbe fare causa allo Stato per l'ingiusta detenzione». Pecoraro si era dimesso dal Palermo già all'inizio del 2008, dopo che erano venuti fuori i «pizzini» dei Lo Piccolo, in cui si parlava di lui. «Ha perso un contratto alla Fiorentina — aggiunge il legale — che avrebbe dovuto firmare nei giorni dell'arresto. Da quando è tornato in libertà, da giugno 2009, non ha più trovato lavoro. Non dimentichiamo, anche se nessuno glielo ha riconosciuto, che ha dato un valido contributo alla costruzione della squadra Primavera del Palermo, campione d'Italia in carica».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS